

CULTURA
NELLA RETE

UNA APP PER AVERE PROFEZIE DALLE VIBRAZIONI DEGLI ARACNIDI. È L'ULTIMA IDEA DELL'ARTISTA ARGENTINO,

di Francesca Marani

D I VIVO ce ne sarà uno solo. Un ragno femmina. Se ne prenderanno cura due addetti di Palazzo Strozzi, aiutati da un entomologo. Quando il ragno verrà messo in mostra, lo studio Saraceno fornirà un manuale di istruzioni per la sua sopravvivenza e l'adattamento. L'indiscrezione arriva dalla Fondazione fiorentina, dove il 22 febbraio inizierà la mostra *Tomás Saraceno. Aria*, curata da Arturo Galansino e dedicata all'artista argentino, geniale protagonista della scena contemporanea, autore di mostre spettacolari in tutto il mondo, come quella su 13 mila metri quadri al Palais de Tokyo di Parigi, un anno e mezzo fa.

Nato nel 1973 a San Miguel de Tucumán (curiosità: è il punto di arrivo del racconto *Dagli Appennini alle Ande* nel libro *Cuore*), sono celebri la sua passione per i ragni e il suo forte impegno ambientale. Ma l'arte di Saraceno, e il suo successo globale, non sono solo le ragnatele che espone in ogni mostra. La sua opera è gioiosa, sprizza fantasia: installazioni sospese, strutture geometriche trasparenti, sfere fluttuanti, reti dove il visitatore può tuffarsi... Non a caso, l'altra indiscrezione sull'evento di Firenze riguarda l'installazione *site specific* per il cortile di Palazzo Strozzi, un'enorme struttura composta da tre sfere specchianti sospese. E le opere all'interno? Saraceno vuole che siano una sorpresa: «Il mio lavoro cercherà di portare il cielo dentro il palazzo». Lo dice al telefono dal suo studio di Berlino, in un italiano perfetto. «Davvero?» si schermisce, «eppure mio nonno mi correggeva sempre».

Un nonno italiano?

«Sì, i genitori di mio padre Michele emigrarono in Argentina da Milano, lui aveva solo tre anni».

Le sue biografie non ne parlano. Raccontano invece di un'infanzia in Italia..



TOMÁS SARACENO

IL FUTURO VISTO DAI MIEI RAGNI

DAL 22 FEBBRAIO IN MOSTRA A FIRENZE. IN QUESTA INTERVISTA PARLA DI SÉ. COMINCIANDO DAL FRIULI...



La spettacolare installazione di Tomás Saraceno *In Orbit* (2013, Düsseldorf, Germania). A destra, un primo piano dell'artista. A sinistra, *Webs of At-tent(s)ion* (2018): sarà in mostra a [Palazzo Strozzi](#)

ALESSANDRO MOGGI



CULTURA
NELLA RETE

«È una vicenda complessa, sulla quale non mi confido spesso. Mio padre lavorava in una comunità agricola, e quando nel 1976 in Argentina arrivò la dittatura, questo significava essere comunisti».

Siete stati perseguitati?

«Siamo stati esiliati. Siamo andati a Udine, dove a mio padre avevano offerto un lavoro».

Ed è lì che è avvenuto il suo primo incontro con i ragni?

«Per la precisione a Pasian di Prato, un piccolo comune friulano dove avevamo trovato una casa. Ma era molto vecchia, da ristrutturare completamente. E mentre ai piani di sotto lavoravano, io mi rifugiavo in soffitta».

Era il piano dei ragni?

«Sì. E io, bambino, ero affascinato da loro e dalle ragnatele che si vedevano quando la luce entrava dalle finestrelle. Mi sembrava una magia e mi domandavo "Ma sono i ragni che vivono a casa mia o noi che viviamo a casa dei ragni?". L'attrazione verso questa forma di vita è iniziata allora, e mi ha accompagnato fino a oggi».

Poi tutto cambiò.

«Sì, per fortuna nel 1983 in Argentina finì la dittatura, e tre anni dopo siamo rientrati. Nell'Ovest, a San Luis Mendoza. Avevo 13 anni».

Che cosa ricorda della sua infanzia, tra Italia e Sudafrica?

«In Friuli gli altri bambini mi prendevano in giro quando c'erano le partite di calcio: "Non sei italiano se tifi Argentina". E, quando sono tornato in Sudafrica, la stessa cosa alla rovescia: "Sei argentino o italiano?". Si sa, i bambini sanno anche essere cattivi». **È per questo che ama dire "Io sono del pianeta Terra"?**

«Io sono anche del pianeta Terra. Anche dell'Italia, della Germania, dell'Argentina... Tutti dobbiamo avere più di una casa, trovare un equilibrio fra più luoghi».

Da bambino già le piaceva disegna-

re, costruire o progettare oggetti?

«Non mi ricordo, però ho in mente mia madre Alicia che mi diceva: "Sei bravo con le mani, ti dai da fare". Chissà, forse l'intuito materno aveva percepito cosa sarei diventato».

Infatti ha studiato in Argentina Architettura e Arte. Nel 2001 si è iscritto alla Städelschule di Francoforte, poi nel 2003 allo Iuav di Venezia...

«La mia città del cuore. Quando ho visto le immagini dell'acqua che la sommergeva sono stato malissimo. Come quando ho saputo delle centinaia di migliaia di animali morti negli incendi in Australia. Per questo non mi stancherò mai di lottare per il clima, oggi sempre più compromesso».

Da artista ma anche da scienziato. Negli ultimi dieci anni ha collaborato, fra l'altro, con il Massachusetts Institute of Technology, il Max Planck Institute, la Nanyang Technological University, l'Imperial College di Londra e il Natural History



© PHOTOGRAPH BY STUDIO TOMAS SARACENO, 2007

32W/Stay green/Flying Garden/Air-Port-City, installazione del 2007. È l'esempio di un'opera, che sarà esposta a Palazzo Strozzi, creata con piante di Tillandsia all'interno di sfere di vetro, che formeranno un "giardino sospeso"



Museum sempre di Londra...

«Sì, tengo anche molte conferenze. Viviamo in un'atmosfera popolata da ragnatele, i cui fili argentei sono resi più densi dalla polvere di carbonio. Luce solare, aria, cenere, pesticidi clorurati, diossido di zolfo: particelle che popolano quello che una volta era semplicemente vento e pioggia, ma che oggi minacciano l'esistenza del nostro mondo. Dobbiamo focalizzarci meno sull'individualità e più sulla reciprocità, su uno sviluppo condiviso».

Secondo lei, c'è un uomo politico che potrebbe agire in questa direzione?

«Senza altro il colombiano Antanas Mockus, filosofo e matematico prima di diventare politico. Adesso è senatore, ma è stato per due volte sindaco di Bogotà, che ha amministrato con metodi innovativi, anche stravaganti, lavorando sulla percezione della città come spazio condiviso. Con risultati eccezionali. È anche un artista formidabile (in Italia qualche anno fa è uscito un bel libro su di lui, *Un sindaco fuori del comune*, Emi, ndr)».

Con i suoi guadagni finanzia associazioni per l'ambiente?

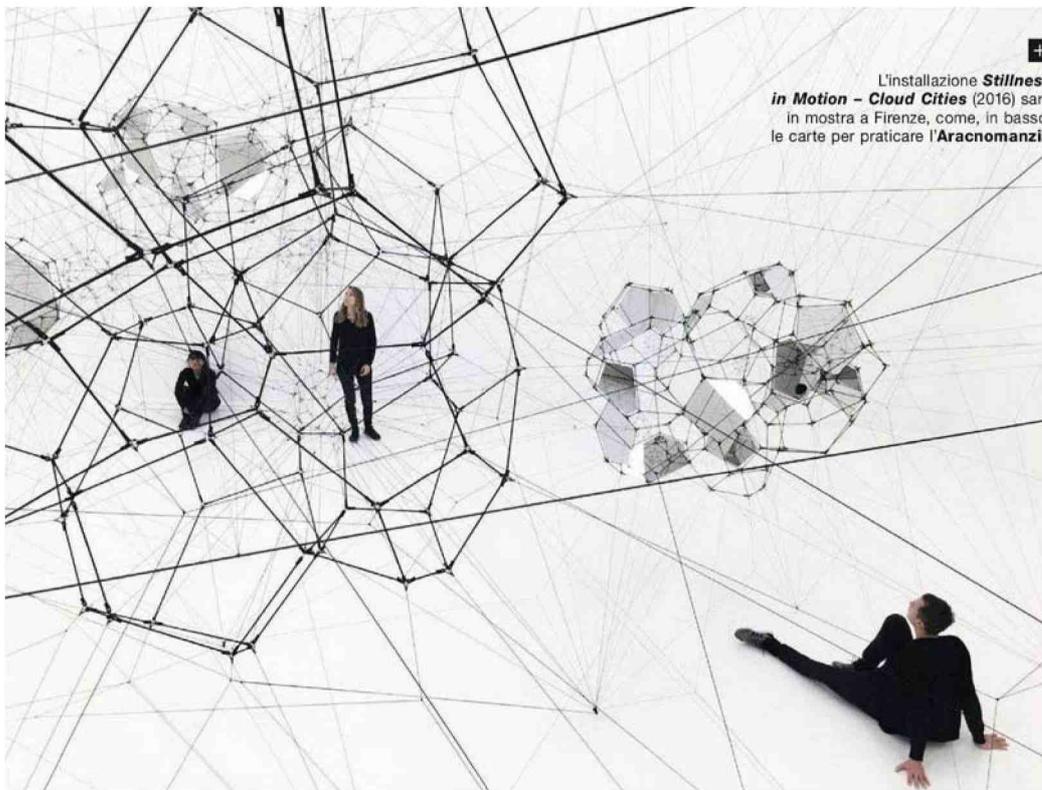
«Sì, le "mie" fondazioni Arachnophilia e Aerocene. E dono un lavoro al mese a varie associazioni e ad aste di beneficenza».

A proposito, le quotazioni delle sue opere si aggirano sulle decine di migliaia di euro per le sculture piccole, secondo il mercato.

«I miei lavori non si vendono come quelli di Anish Kapoor o di Cattelan. E le opere a cui ero più affezionato le ho regalate. Le ho amate tanto che ho dovuto donarle. A un professore di arte, agli amici, alla famiglia».

E di libri? Ce n'è uno in particolare che ha amato e che ha influenzato la sua opera?

«Sicuramente *Le città invisibili* di Italo Calvino. Per la struttura, il gioco delle combinazioni nascoste. E la descrizione di Ottavia, città-ragnatela...».



L'installazione **Stillness in Motion - Cloud Cities** (2016) sarà in mostra a Firenze, come, in basso, le carte per praticare l'**Aracnomanzia**

© PHOTOGRAPHY BY STUDIO TOMAS SARACENO, 2019

Altri suoi scrittori preferiti?

«Uno su tutti, Fernando Pessoa. Ho letto e amato ogni sua opera, di un inestimabile valore umano. In questo momento sto leggendo *The Overstory* (in italiano *Il sussurro del mondo*, La nave di Teseo, ndr) di Richard Powers, un inno alla grandiosità e alla meraviglia della natura».

Nella mostra di Palazzo Strozzi saranno esposte anche le sue carte dell'Aracnomanzia, per prevedere il futuro tramite i ragni. Non le sembra una teoria un po' troppo bizzarra?

«Mi sembra molto divertente».

Come è nata?

«Quando sono tornato dal Camerun, dove ho conosciuto David Zeitlyn, antropologo dell'università di Oxford, che da 25 anni

studia due tribù, i Banen e i Mambila, che praticano la divinazione tramite i ragni. Vengono consultati anche in questioni importanti, come l'amministrazione della giustizia».

Ma lei è andato oltre.

«Sì. Ho creato una App, l'App Aracnomancy appunto, mediante la quale chiunque e in qualsiasi parte del mondo può consultare il futuro tramite le

vibrazioni emesse dai ragni. Che a loro volta, voglio ricordarlo, sono attratti dalle vibrazioni. Se appoggi un cellulare vicino, i ragni sentono le vibrazioni e vengono verso il telefono. Un po' come la favola del pifferaio magico».

Le piacciono altri animali? In casa ha un cane, un gatto, un pescerosso?

«No, solo piante. E ragni naturalmente, che vivono liberi fra foglie e fusti e negli angoli dei soffitti».

Ha i suoi preferiti, a cui magari ha dato un nome?

«No no, mi rivolgo a loro con il nome scientifico. Invece di antropizzarlo con un nome umano, sto cercando di cogliere le vibrazioni che ogni ragno riverbera con la sua rete. Sto tentando di entrare nel suo linguaggio. Anzi, mi è venuto un pensiero».

Quale?

«Chissà, forse sono i ragni che hanno già dato un nome a me».

Francesca Marani



COURTESY THE ARTIST © STUDIO TOMAS SARACENO, 2019

COURTESY THE ARTIST © PHOTOGRAPHY BY STUDIO TOMAS SARACENO, 2019